

# LA MORTE

## NEL NOME DEL PADRE

Vincenzo Cerami

Si chiama Antonio. È il padrone di un'impresa edilizia, la Franco e Antonio Minguzzi Costruzioni. Per Franco bisogna intendere il padre, il creatore della ricchezza. Questo signor Franco, diventato in giovane età Commendatore, era stato un uomo piuttosto basso, un po' grasso e tormentato da un'artrosi deformante alle gambe. Camminava strisciando i piedi e a ginocchia allargate per tenere bene sotto controllo il baricentro. Aveva i capelli bianchi. L'ho sempre visto con i capelli bianchi. A trent'anni già era bianco e zoppo. Ma sul volto gli fiorivano un bel sorriso, una bocca voluttuosa e occhi azzurri, da albino quasi. Un bell'uomo.

Il Commendatore è morto l'anno scorso, di cuore. Forse per la incessante fatica spesa a portarsi a spasso quel corpo faticoso e squilibrato. È morto che aveva cinquantatré anni. Antonio, figlio unico, anch'egli con gli occhi azzurri, è sempre stato un ragazzo sportivo, un provetto giocatore di tennis, agile, malgrado la statura modesta e la poca grazia dei movimenti. Un tipo allegro e spiritoso.

Mentre il padre, da capomaestro, piano divenne ricco costruttore, suo figlio Antonio è nato direttamente ricco costruttore: le sue mani sono lisce e tonde come quelle di un neonato. Lo persi di vista per qualche anno, poi, d'improvviso, mesi fa mi

comparve davanti, a casa di amici. Stentato a riconoscerlo: non aveva nemmeno trent'anni e i capelli gli erano diventati tutti bianchi. Mi disse che suo padre era morto una settimana prima. Rimasi ammutolito. Lo fissai; mi faceva tenerezza la sua bocca. Fummo compagni di banco alle medie, adesso era un signore ricco, vestito di seta, con un sorriso lucido e sensuale. S'era un po' ingrassato, glielo feci notare senza offenderlo. Lui sorrise. Mi disse che metà del suo tempo lo passava in palestra, che non mangiava quasi nulla, non beveva e fumava molto per non ingrassare ancora di più. Ma niente da fare, gli bastava un grissino perché la mattina dopo non potesse più allacciarsi i calzoni.

Finiva la festa uscimmo insieme. Non volle che chiamassi un taxi. «T'accompagno io!». Aveva una Mercedes bianca. Mi lasciò sottocassa. Ma prima scese anche lui, facemmo qualche giro del palazzo, come ai vecchi tempi. Parlava solo lui. Mi raccontava dei suoi affari, delle sue furbie con le banche. Mi camminava a fianco, con passo lento, fragile, come fosse scalzo. Ogni tanto in quegli occhi bellissimi compariva una piccola smorfia di dolore. Le gambe gli facevano male, all'altezza delle ginocchia. Alla fine lo vidi salire in macchina e andarsene, come un soffio, senza rumore.

## PROSPETTIVE PER L'ALDILA'

Susy Blady intervista Pietro della Val Bormida

L'ho incontrato ad Alessandria. Partecipava ad un sit-in degli abitanti della Val Bormida davanti alla Prefettura, per ricordare a quelli che si riunivano a Roma per decidere del futuro dell'Acna di Cengio che loro, i cittadini della valle, non demordono. Li avevo conosciuti a San Remo, dove erano arrivati in manifestazione fin davanti al Festival nel tentativo di far scrivere ai giornalisti, impegnati ad inseguire Al Bano e Romina, anche qualcosa sul loro fiume inquinato. Lui è il signor Pietro, un signore piccolino, tenerissimo, con dei capelli bianchi dritti sulla testa e un aspetto mansueto. Un tipo così ha dovuto difendersi in Tribunale perché accusato di diffamazione, per aver detto che l'Acna inquinava, cioè un'ovvietà.

Che cosa è per lei l'Inferno, signor Pietro?

Sono le 30.000 tonnellate di rifiuti tossici buttati nel nostro fiume. È un fiume che viene completamente inglobato dall'Acna, che entra pulito ed esce nero. L'Inferno è un'acqua in cui non c'è più nulla che vive, non dico i pesci e le piante, ma nemmeno i batteri: per 150 metri, nelle acque che escono dall'Acna, non ci sono neanche i batteri. L'Inferno per noi è l'Acna, che è stata costruita 107 anni fa in quella Valle che era definita la Perla d'Italia. Pensi che se uno scava una buca anche solo attorno al fiume trova solo terra nera, sporca. Per ripulire la Valle ormai bisognerebbe forse aprire la diga che sta a monte e spazzare via tutto, anche le case e i paesi che stanno sotto. L'Inferno sono queste parole, acido fenico, clorinitrobenzene e nappalm. C'è il sospetto che l'Acna ne produca e che ancora oggi serva l'industria bellica. Non si spiega altrimenti la strenua difesa di un'industria che sembra non interessare a nessuno ma che però anche adesso che dovrebbe essere chiusa continua a scaricare schifezze nel fiume. A chi ser-

ve? Anche la Montedison se ne disinteressa e gli operai, che prima erano 4.000 adesso sono praticamente 700.

Ma il diavolo chi è, Gardini?

Gardini lo abbiamo visto all'assemblea degli azionisti. È stato gentile, ci ha ascoltati per molte ore senza muoversi, tanto che ci è venuto il sospetto che non faccia mai la pipì. Ha detto che a lui l'Acna non interessa tanto e che vota verde. C'è da crederci e da capirlo: anche lui vive il dramma dell'Adriatico a bordo del suo «Moro di Venezia» primo, secondo, terzo, quarto...

Inutile chiederle che cos'è il Paradiso, signor Pietro...

È la nostra Valle senza veleni. Noi abbiamo delle produzioni uniche al mondo: il Moscato, le nocchie dette «La gente delle Langhe», e poi ci sono le trote, le carpe, le anguille, gli aironi, i martin pescatore, i cigni, i trampolieri che c'erano una volta e che, a monte dell'Acna, dove il fiume è ancora un Paradiso, ci sono ancora. Ci sono degli Aldilà di fantasia che ognuno è libero di immaginare a suo modo, ma ci sono degli Aldilà che urlano vendetta. Sappiamo benissimo cosa siano l'Inferno e il Paradiso per noi umani in terra. E sappiamo benissimo che il peccato è rovinarci il Paradiso con le nostre mani. Questo è il Peccato, anzi, è un peccato!

## PALERMO



## IL CURVO

Come tutti gli artisti veri, anche Missiroli ha un suo mondo nel quale sceglie i suoi personaggi. Non sono pochi i registi che traggo i loro attori dalla strada, come si dice, o dalla vita. Mario Missiroli cerca i suoi protagonisti in quei palpitanti documenti che sono le denunce dei redditi. Egli presta la sua arte ai ricchi e ai potenti. Nei suoi scritti non avete mai incontrato un poveretto o uno sconosciuto. Le vite stentate non lo riguardano, mentre quelle dei famosi lo esaltano, e se noi fossimo tra gli uomini arrivati, ci piacerebbe salire ancora più in alto soltanto per vedere Missiroli rabbrivire di commozione e di giubilo. La mattina seguente al giorno in cui il conte di Metternich fu elevato alla dignità di principe del sacro romano impero, il suo domestico, svegliandolo, gli chiese rispettosamente: «Vostra Altezza desidera indossare lo stesso abito che portava Sua Eccellenza ieri?». Ebbene, ogni volta che ricordiamo questo episodio il nostro pensiero va, irresistibilmente, a Mario Missiroli.

Per il quale il governatore Carli è «il nostro valoroso Carli» (Messaggero del 12 gennaio). Lo ha visto una sera alla televisione e ora ci rivela che la vita di quest'uomo «valoroso» è piena «di insidie di ogni genere», perché sono molti, e stanno da ogni parte, coloro che vorrebbero portargli via il posto.

Ma Carli «tra diritto incurante di ogni critica». Questo, per essere esatti, lo avevamo notato anche noi, e ce ne eravamo doluti, ma soltanto per disinformazione, perché non sapevamo ciò che Missiroli adesso autorevolmente ci racconta. Sentite: «... zitto zitto e piano piano, il dottor Carli, che è di quelli che non temono di perdere il posto, ha letteralmente imbottito la Banca d'Italia d'oro e di valute

pregiate». Ecco finalmente, fra tanti assalti alle banche delittuose, un assalto benedico. Nottetempo il governatore Carli «zitto zitto piano piano» porta oro e valute pregiate nelle casse della Banca d'Italia. Perché la vera filantropia disdegna i facili riconoscimenti, Carli ha il viso coperto da una calza di aiatari e fuori, accanto al marciapiede, lo attende una Giulia col motore acceso. È al volante il ministro Colombo, mentre all'angolo, davanti all'Eliseo, l'on. Preti fa finta di portare a passeggio il cane. Sono già d'accordo che se arriva qualcuno Colombo e Carli se la sognano, mentre Preti lo lasciano lì col barboncino. È già successo e nessuno si è accorto che c'era.

Voi non potete immaginare la consolazione dei pensionati, dei disoccupati e dei braccianti, per tacere dei lavoratori in generale, quando vengono a sapere o vedono alla televisione che Carli ha «imbottito» le casse della Banca

## PARLA COME MANGI

### IL GOVERNO ANDREOTTI

di Giulio Andreotti

Traduzione di Piergiorgio Paterlini

Questo l'elenco dei miei ministri

De: Gava, Carli, Cirino Pomicino, Martinazzoli, Mattarella, Prandini, Mannino, Bernini, Donat-Cattin, Fracanzani, Misasi, Lattanzio, Russo Jerolimov, Gaspari, Quattordici, più il sottoscritto.

Pal: Marielli, De Michelis, Vassalli, Formica, Ruggiero, Carraro, Ruffolo, Ruberti, Romita, Conte. In totale dieci.

Psd: Vizzini e Facchiano. Cioè due.

Pri: Mammi Battaglia, Maccanico.

Tre

Pli: De Lorenzo e Sierpa. Due in tutto.

(\* presidente del Consiglio)



## FORTEBRACCIO

pregiate». Ecco finalmente, fra tanti assalti alle banche delittuose, un assalto benedico. Nottetempo il governatore Carli «zitto zitto piano piano» porta oro e valute pregiate nelle casse della Banca d'Italia. Perché la vera filantropia disdegna i facili riconoscimenti, Carli ha il viso coperto da una calza di aiatari e fuori, accanto al marciapiede, lo attende una Giulia col motore acceso. È al volante il ministro Colombo, mentre all'angolo, davanti all'Eliseo, l'on. Preti fa finta di portare a passeggio il cane. Sono già d'accordo che se arriva qualcuno Colombo e Carli se la sognano, mentre Preti lo lasciano lì col barboncino. È già successo e nessuno si è accorto che c'era.

Voi non potete immaginare la consolazione dei pensionati, dei disoccupati e dei braccianti, per tacere dei lavoratori in generale, quando vengono a sapere o vedono alla televisione che Carli ha «imbottito» le casse della Banca

Ho dovuto sudare a mettere insieme questa lista di ministri. Ma, alla fine, quante soddisfazioni. All'interno di un «quadro» abbastanza rigido (la Dc ha ceduto uno dei sedici ministeri ai liberali, gli altri sono rimasti al punto in cui erano: dieci posti ai socialisti, tre ai repubblicani, due ai socialdemocratici), sono riuscito in un sol colpo a: togliere la poltrona a De Mita dopo avergli fatto perdere il posto di segretario del partito; ridurre da sei a cinque le poltrone della «sinistra», negando per di più un ministero importante a Bodrato, il più quotato aspirante alla leadership della corrente; premiare - ovviamente - con un ministero importante (Bilancio) il mio fedelissimo Cirino Pomicino. E li ho fatti litigare fino all'ultimo. Ho lasciato fuori Goria, mentre tutti lo davano tra i pochissimi sicuri. Così imparo a farli ombra con tutte le preferenze prese alle europee. E poiché la fortuna premia gli audaci, alla fine il bilancio delle correnti ha fatto sì che anche il suo amico Santuz rimanesse fuori, per recuperare Misasi (al Mezzogiorno) che avrebbe voluto le Partecipazioni statali assegnate invece a Fracanzani; che è sì della sinistra ma, alle europee, in Veneto, ha fatto confluire sulla mia persona i suoi voti.

Gli altri partiti non mi hanno dato grossi problemi: avevo fatto sapere in giro che Visentini alle Finanze non mi sarebbe dispiaciuto, ma non mi è costato nulla cedere al veto di La Malfa (tra segretario e presidente del Partito repubblicano non corre buon sangue). Ho volentieri aiutato Carli a tenere a bada Craxi-elefante, che ha dovuto rassegnarsi a premiare lo scissionista Romita conteggiandolo però fra i ministri socialisti. E, sotto sotto, non mi è neppure dispiaciuto dare la Sanità ai liberali togliendola a quella mina vagante di Donat-Cattin.

Gennaro Acquaviva, ombra nera di Craxi, mi ha consegnato una busta coi nomi dei ministri socialisti scritti di pugno dal segretario. C'era, ad esempio, quello dell'avvocato di Eboli, Conte, scelto al posto di Carlo Tognoli o Margherita Boniver per punire il Psi lombardo del pessimo risultato elettorale e per far capire alle donne socialiste che è meglio per loro stare col segretario anziché con altri uomini. La promozione di Marielli è una chiara rimozione, come nella miglior tradizione ecclesiastica (che io, del resto, conosco come nessun altro). Idem per De Michelis. Due leader tagliati fuori dalla gestione concreta del partito. Affari loro, potrei dire. Tutte cose che in realtà fanno comodo anche a me. Marielli non è quello che è più tentato di cadere all'alternativa coi comunisti? Quanto a De Michelis, la politica estera, in realtà, la faremo io e Craxi. Questo è chiaro anche ai bambini.

lingue, la vigorosa forza di persuasione, egli è dei pochi che riesce ad esercitare una vera influenza nelle riunioni internazionali. Queste parole ci rivelano che il dottor Carli, beato lui, deve avere il colpo segreto. Quando abbiamo il sospetto che l'Italia possa fare una figura meschina (è già successo) non ci resta che una cosa da tentare: mandare Carli. Come lui arriva, l'Italia, per così dire, sale, e la cosa deve dipendere da un suo fascino intimo, difficile da definire perché, dice Missiroli, «a parte» la competenza, le lingue e la dialettica, il nostro Carli riesce ad esercitare una vera influenza nelle riunioni internazionali. Ma allora come fa? Oballa benissimo lo shake, come molti ci assicurano, oppure porta con sé, «nelle riunioni internazionali» quei piccoli scherzi cordiali che piacciono tanto agli uomini di Stato: la polvere da gratarsi, lo matita che si attacca, il sigaro che esplode. Perché al senatore Tolloy piaceva tanto andare all'estero, quando era ministro? Perché solitamente, gli sfilavano la sedia da posto, quando si accomodava, e non potete immaginare le risate che si è fatto.

19 gennaio 1969

# RELIGIONE

## DIVINO DELIRIO

Majid Valscarengi

Da quando l'uomo creò Dio a sua immagine e somiglianza, nacque la prima grande menzogna su cui si basa e si sviluppa l'intero sistema di finzioni che si chiama religione.

Tutte le religioni concepiscono la figura di un Dio Creatore. Da questa divisione fra Creatore e Creato nascono i presupposti per la divisione nell'uomo. Il Dio in quanto creatore deve essere in qualche modo distinto dall'esistenza e viene rappresentato come persona. Questa finzione originaria ha determinato il formarsi delle religioni organizzate con le loro strutture gerarchiche che hanno ridotto l'uomo a una condizione di eterno bambino attraverso un sistema di minacce e premi promessi. Nasce la casa di Dio, templi e moschee; la preghiera come mezzo per rivolgersi a Dio, il bisogno di intermediari; nascono le sacre scritture «scritte» da Dio, che sanciscono ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. Nasce l'onnipotenza divina e giudicante che tramite i suoi intermediari esige obbedienza. Nasce il mito del Giudizio universale in cui ai buoni toccherà il premio eterno, il Paradiso, e ai cattivi l'eterna dannazione, l'Inferno.

Uomini di religione meno grossolani sanno che il



«Martirio di San Lorenzo», chiesa parrocchiale di San Lorenzo, Angolo (Brescia)

Dio persona è solo un'immagine simbolica, ma evitano di confrontarsi con le conseguenze pratiche che l'aver adottato tale simbolo ha comportato. Per la maggioranza dell'umanità questa rappresentazione di Dio e ciò che ne è derivato sono diventate realtà. L'uomo si è trovato davanti a questa alternativa: credere o negare il Dio persona. Così molti rifiutandone la finzione hanno rifiutato anche la spiritualità che essa intende rappresentare. La religione è quindi un ostacolo a contattare la propria dimensione spirituale sia per il credente che per l'ateo.

I miti di creazione delle grandi religioni danno all'uomo un posto privilegiato nel creato. L'uomo si trova così inserito in un sistema gerarchico che ha Dio al suo vertice e in cui la natura e tutte le altre forme di vita sono subordinate ai bisogni dell'uomo. Questo dà all'uomo insieme a un falso senso di orgoglio il senso della sua separazione dalla natura. L'uomo perde, così, la possibilità di sentirsi parte dell'esistenza, onda di un oceano.

Una volta nata la credenza in un Dio persona, nasce nell'uomo il desiderio di vederlo. Allucinazioni, deliri, visioni di Dio sono proiezioni e sogni ad occhi aperti, suggestioni provocabili anche alterando i ritmi naturali del proprio corpo con digiuni, privazioni, mantra ossessivi. L'esistenza non ha bisogno di essere allucinata semplicemente perché esiste nell'alternarsi delle stagioni, del giorno e della notte, del buio e della luce, in un accadere la cui logica misteriosa non ha bisogno di un essere trascendente per spiegarla a noi la natura divina.